



TEATRO DEL LEMMING

AMORE E PSICHE

UNA FAVOLA PER DUE SPETTATORI

*“Una torcia accesa
e una finestra aperta sulla notte,
perché l’amore appassionato
entri”.*

- J. KEATS, ODE A PSICHE -

AMORE E PSICHE

Una favola per due spettatori

Con Fiorella Tommasini, Chiara Elisa Rossini, Diana Ferrantini, Alessio Papa

Musica e regia Massimo Munaro



PREMESSE

- Il Teatro del Lemming è il fondatore di una originale poetica teatrale che ha chiamato *TEATRO DELLO SPETTATORE*, un teatro che interroga il ruolo dello spettatore, trovando di volta in volta nuove strategie per coinvolgerlo all'interno dell'evento scenico.
- Da sempre il Lemming ha lavorato attorno al mito e al rito: in particolare, nella *Tetralogia sul Mito e sullo Spettatore* (*EDIPO – Tragedia dei sensi per uno spettatore; DIONISO – Tragedia del Teatro; AMORE E PSICHE – una favola per due spettatori; ODISSEO – viaggio nel teatro*) il mito interroga l'immaginario e la coscienza dei singoli spettatori partecipanti. In questi lavori, che si configurano come dei riti teatrali, gli spettatori sono condotti a rivivere sulla propria pelle le tappe, le pulsioni e i movimenti del mito.
- In *AMORE E PSICHE Una favola per due spettatori*, l'ingresso è riservato a due spettatori a replica (un uomo e una donna).



LO SPETTACOLO

- Il lavoro su AMORE E PSICHE prosegue sulla strada aperta dai nostri precedenti lavori dedicati alle figure di Edipo e Dioniso e si propone come ideale continuazione. In DIONISO, ad esempio, il rapporto attori-spettatori si faceva mimetico di quei rapporti esperiti sempre più spesso nelle relazioni col mondo che si stabiliscono appunto sotto il segno dell'opposizione e del non riconoscimento.
- In AMORE E PSICHE il movimento suggerito è esattamente di segno opposto. Qui la seduzione è agita per amore e conduce, finalmente, ad una congiunzione: congiunzione di anima e corpo, dell'io con l'altro, di attore e spettatore. Dalla dualità si giunge così alla condivisione, alla fusione con l'altro. Il mito ci dice per altro che questa unione è tutt'altro che facile. Le vicissitudini di Psiche sono terribili e a volte paiono poterla devastare completamente: ma non sono che il cammino necessario alla sua unione finale con Amore. Il mondo piuttosto che come vana valle di lacrime, appare così, per dirla con Keats, "la valle del fare anima".
- Al termine del loro peregrinare a tratti pauroso e doloroso, i due spettatori si riuniranno agli attori e insieme si incontreranno fra loro. L'unione sul piano simbolico prevede così una sorta di moltiplicazione di piani: riunione dello spettatore con se stesso, con l'attore, con l'altro spettatore, con lo spazio e il mondo che li ospita. Poiché, per citare Jung, "l'anima non può esistere senza la sua altra parte, che si trova sempre in un TU".



IL TEATRO DELLO SPETTATORE

- Lo spettacolo è un lavoro che incarna la poetica del Lemming e del suo **Teatro dello spettatore**. Con questa definizione, il Teatro del Lemming intende marcare una metodologia di lavoro e una poetica teatrale originali basate sul coinvolgimento drammaturgico e sensoriale dello spettatore, che è così indotto a vivere uno sprofondamento emotivo e onirico all'interno di un rito teatrale.
- In totale antitesi con la società odierna in cui prevale in ogni ambito della vita la quantità sulla qualità, nel trionfo su ogni altra della dimensione economica nella quale le persone vengono ridotte a semplice capitale umano, il Teatro dello Spettatore ricerca invece una relazione profonda e personale con ciascun individuo, rifugge dalla quantificazione (la massa anonima a cui si rivolge l'industria culturale) a favore delle differenze qualitative: poiché per questo teatro non esistono due individui-spettatori perfettamente identici ed è allo loro preziosa unicità che esso si rivolge. Questo teatro assembla in sé un profondo valore conoscitivo e una altissima carica di provocazione utopica: esso si offre come modello ed anticipazione, come alternativa radicale alla soffocante ed anti-umana realtà vigente.
- Nel teatro dello spettatore, gli spettatori diventano soggetti dell'esperienza teatrale e non più semplici fruitori passivi: essi sono parte attiva e costitutiva dell'opera.



“Più che uno spettacolo un rito, destinato solamente a un uomo e a una donna: verranno condotti da un ambiente all’altro, invitati a consumare cibi, annusare aromi, sfiorare corpi nel buio, sciogliersi in abbracci, affrontare la morte e il sotterramento, per poi infine riunirsi e celebrare il proprio matrimonio impossibile innanzi ad Afrodite. E in poco più di mezz’ora a ritrovarsi a toccare il mistero di un’intimità improvvisa e impronunciabile con un perfetto sconosciuto, così inafferrabile e profonda da provarne quasi pudore.”

Giulio Sonno, Paperstreet



"Amore e Psiche viene proposto ad una coppia di spettatori, uomo e donna, che compiono prima insieme poi separatamente (per ricongiungersi alla fine del percorso) il cammino a stazioni della favola alessandrina. Più che la storia della bellissima principessa e delle sue nozze al buio, qui se ne rievoca la metafora implicita della ricerca dell'altro: attraverso l'oscurità di un chiostro, su per le scale buie che covano paure ancestrali, facendo risuonare i passi dentro saloni illuminati dalla luna o stanze che tremano per le candele."

Sergio Colomba, Il Resto del Carlino



“La forza particolare dell’evento è dovuta proprio al fatto che allo spettatore non viene chiesto nulla, non deve fare o dire alcunché, non si troverà mai nell’impaccio di un gioco non suo. E certo non è poca cosa confrontarsi con l’incertezza di essere ‘attori’ o ‘agiti’, nel buio universo di presenze alle quali siamo legati o dalle quali veniamo divisi, chissà per causa di quanta parte della nostra volontà. Proprio così si rimette anche in moto la complessità comunicativa del teatro stesso, si rinnova quel patto nel quale poco conta la differenza fra chi narra e chi ascolta, e il ‘corpo’ della finzione diventa unico e inscindibile”.

Antonio Audino, *Il Sole 24 Ore*



“Insieme i due spettatori si siedono a una sontuosa tavola imbandita, mentre magiche voci invitano a prendere quei cibi. Penetrano nel buio completo dove si sperimenta l’emozione un po’ colpevole di un abbraccio intimo con un corpo sconosciuto. E sono poi strappati alla complicità che passa da uno sguardo per affrontare la prova più estrema, la sepoltura sotto un sudario coperto di terra. Fino a ritrovarsi per mano per celebrare la loro effimera unione che si scioglierà di lì a poco nel buio della notte. Giacchè vale anche per loro, per i due spettatori, la legge imposta da Amore, non cercare di conoscere l’altro. Ma il breve incontro può almeno servire a ricordarci che dell’altro abbiamo disperatamente bisogno”.

Gianni Manzella, *Il Manifesto*



“Per raccontare ‘Amore e Psiche’ del Teatro del Lemming bisognerebbe essere in grado di descrivere un’emozione. Rispondere all’arte con l’arte insomma. Una sequenza di quadri che tocca tutte le corde delle emozioni in trenta minuti in cui ci si incontra e si ama sul serio, si muore e si rinasce davvero, in cui ho sorriso guardando il volto della mia sposa. Una esperienza sensibile che rompe l’estraneità di uno spettatore con l’altro, per un solo e unico secondo in cui il teatro diventa luogo d’incontro e condivisione. Tecnicamente il castello di Munaro raggiunge la perfezione. Un lavoro da vedere per conoscere le reali potenzialità, spesso inutilizzate del teatro. La poetica del Lemming raggiunge qui una prova di maturità decisiva imponendone il nome tra le realtà più interessanti del teatro contemporaneo”.

Gian Maria Tosatti, *Il Tempo*



“In *Amore e Psiche*, del Lemming, l’itinerario è denso di emozioni, anche violente, che a volte sortiscono nel pubblico reazioni di pianto, di tenerezza, di inquietudine, di sconcerto, e che si liberano in un finale catartico, attraverso una sorta di gioioso ritorno alla superficie, dopo una visita agli inferi. Il gioco teatrale tende a insinuarsi nella realtà spiazzando piacevolmente gli spettatori, due per ogni replica, cui è offerta questa singolare esperienza rituale e misterica”.

Claudio Facchinelli, Sipario



“Questo teatro, diverso, anti-tradizionale, che quotidianamente lotta per la propria sopravvivenza, rappresenta una piccola rivincita nei confronti di quel segmento di realtà che tenta silenziosamente di narcotizzare la coscienza di un uomo che, per poter comprendere e interpretare il proprio mondo, sembra volersi avvalere sempre di meno del potenziale ermeneutico ed euristico delle arti”.

–G. FRONZI, TEATRO DEL LEMMING. TEORIA E PRATICA
DI UNA POETICA ESTREMA, MICROMEGA



CONTATTI:

Diana Ferrantini

M. 0039 320 04 41 174

organizzazione@teatrodellemming.it

www.teatrodellemming.it